

Ma il ministro sbaglia, da anni l'assenteismo è in diminuzione

Abbiamo seguito con l'interesse che merita la vicenda delle misure introdotte dal governo per contrastare l'assenteismo e i lavoratori infedeli. In particolare abbiamo cercato di comprendere l'effettivo valore statistico dei dati forniti a riprova dell'efficacia dei mezzi messi in campo leggendo con attenzione il rapporto pubblicato nel sito del ministero per la riforma e l'innovazione della pubblica amministrazione.

È una verità incontestabile che si stia consolidando una tendenza al decremento delle assenze per malattia, decremento in corso in realtà dal 2004 in tutta la pubblica amministrazione secondo i dati pubblicati dalla Ragioneria Generale ancora lo scorso mese di gennaio.

Si tratta di un calo costante che, secondo quanto le stesse fonti ministeriali affermano, dovrebbe far assestare, dopo le ultime misure introdotte, le assenze per malattia su una media di 10 giorni l'anno. Mi limito in proposito ad osservare che, contrariamente a quanto affermato sul *Riformista* dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, nei dati della Ragioneria Generale, cui sopra ho fatto riferimento, nel 2006 tale dato, non su base campionaria ma a seguito di una rilevazione generale, si era già assestato a 10,5 giornate all'anno.

Lo voglio sottolineare non per sminuire capziosamente i risultati del governo, ma semmai per rivendicare il merito anche di altri attori, tra i quali le organizzazioni sindacali, che su questa vicenda con minor sostegno mediatico, ma con costante impegno, da qualche anno lavorano.

Allo stesso scopo mi limito a rammentare che questa tendenza si iniziò ad affermare con la privatizzazione del rapporto di lavoro rivendicata (non concessa o subita) dal sindacato nel 1992, come anche l'oggi ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, allora giovane sottosegretario alla Funzione pubblica del Governo Amato, può testimoniare. Così come le norme inerenti l'obbligo del certificato fin dal 1° giorno di malattia e della visita fiscale, sempre dal primo giorno, risale ai contratti nazionali del lavoro del 1994 e del 1998. Così come nei contratti delle stagioni 2002-2005, vennero per gli enti, i ministeri, e le agenzie fiscali, introdotte misure di mancata erogazione di indennità e salario accessorio, per tutte le assenze inferiori ai 10 giorni non ospedalizzate.

L'abbiamo fatto nella consapevolezza che scoraggiare l'assenza immotivata è prima di tutto un atto di giustizia nei confronti di chi fa invece con coscienza, tutti i giorni, il proprio lavoro. Come si può vedere si tratta di una strada lunga già fatta, ancora da completare, e alla quale ognuno porta il proprio contributo piccolo o grande che sia, ma nella consapevolezza che non esistono interventi miracolistici su terreni come quelli della organizzazione e dei suoi fattori.

Chiarito questo, ciò che invece davvero non va, e che trova il sindacato su un fronte opposto a quello del governo, è la decisione di sottrarre 1,7 miliardi dalle buste paga di tutti i lavoratori, anche di quelli meritevoli, che come gli stessi esponenti del governo riconoscono sono la gran parte dei lavoratori pubblici. Da gennaio 2009, per la prima volta, la busta paga di tutti, ripeto indistintamente tutti i lavoratori, subirà un taglio che va dagli 80 ai 300 euro mensili, con evidenti disastri sulla motivazione al lavoro. Altro che fase due del premio ai meritevoli!

Così come non trova nessuna argomentazione una tesi secondo la quale risorse che garantiscono aumenti per il 2008 pari a 8 euro lordi mensili medi procapite (sic!) e 65 euro lordi mensili medi procapite per il 2009, sarebbero sufficienti a stipulare buoni ed onesti contratti. Su questa strada non ci sono contratti, ma solo conflitti costosi per il Paese e per i lavoratori, che sarebbe meglio evitare.

Infine approfitto di questo spazio per sottolineare come, in tutto ciò che finora è stato fatto, nulla sia cambiato nel rapporto tra le amministrazioni, i servizi, i cittadini e le imprese in termini di efficacia, appropriatezza, qualità, e in qualche caso, persino quantità delle prestazioni rese. È sperabile che prima o poi si apra con il governo nazionale, ma anche con quelli regionali e locali, un confronto su come davvero riorganizzare il sistema dei servizi che, alle soglie del federalismo fiscale, rischia agli occhi del cittadino di presentarsi sempre più disuguale e iniquo. Il sindacato è pronto a fare la sua parte. A qualcuno interessa? ■

*segretario generale
Funzione pubblica - Cgil*